

IL «GIGANTE» IMPIEGA 2MILA ADDETTI ALTAMENTE QUALIFICATI, 140 DEI QUALI INGEGNERI SPECIALIZZATI E OLTRE 80 TECNICI

L'Acquedotto pugliese mega «fabbrica» d'acqua

Le carte in regola per diventare l'ente unico nel Mezzogiorno

di FEDERICO PIRRO*

Negli ultimi mesi e in diverse occasioni il presidente della Regione Michele Emiliano, analizzando la situazione dell'approvvigionamento idrico della Puglia, è tornato ad auspicare per l'intero Mezzogiorno continentale la realizzazione sia pure nei tempi tecnici necessari di un unico grande acquedotto in grado di rispondere alle crescenti esigenze delle loro popolazioni e degli articolati sistemi produttivi in attività. Un'esigenza, che si richiama fra l'altro alle esperienze avanzate del Nord Italia ove operano ormai da anni grandi società di multiutility (vedi Iren e Gruppo Hera). Indubbiamente il percorso di convergenza verso un'unica gestione - da intraprendersi fra i circa 40 operatori di servizi idrici integrati oggi impegnati nel Meridione - sarebbe complesso, data anche la loro diversa natura giuridica e le molteplici situazioni economico-finanziarie ed organizzative in cui essi versano. Ma se si valutasse il disegno coltivato ai vertici della Regione partendo invece dall'analisi del Distretto idrografico dell'Appennino meridionale - in cui sono contenute completamente Puglia, Basilicata, Molise, Campania e Calabria e parzialmente Abruzzo e Lazio - si potrebbe facilmente constatare come le risorse idriche di questo vastissimo bacino risultano distribuite in misura non omogenea sul territorio e bisognose non solo di trasferimenti interregionali, con imponenti opere di adduzione, ma anche di specifiche regolamentazioni. Al riguardo, in una ricca e ben documentata relazione presentata a Bari all'Assemblea nazionale dell'Anci il 13 ottobre del 2016, Nicola De Sanctis, attuale am-

ministratore delegato dell'Aqp, rilevava fra l'altro come per il trasferimento di acqua fossero stati varati negli ultimi 25 anni decreti ministeriali fra Lazio e Campania, accordi di programma fra Basilicata e Puglia, e protocolli di intesa fra Molise e Campania e fra quest'ultima e la nostra regione: ma ciò è avvenuto proprio per la mancanza di un Accordo di programma unico di Distretto non ancora sottoscritto, ancorché esista già un Documento di intenti del 6 aprile 2011.

La *governance* del Distretto idrografico dell'Appennino meridionale, nelle regioni che vi sono incluse totalmente o parzialmente, ad oggi è articolata in un'Autorità di bacino nazionale dei fiumi Liri- Garigliano e Volturno, 7 Autorità di bacino regionali - di cui una nazionale, 3 interregionali e 3 regionali - e in numerosi enti locali di governo degli Ato-Ambiti territoriali ottimali: una pluralità di Autorità ed enti con evidenti ripercussioni negative sulla pianificazione delle opere a carattere interregionale. Eppure recenti normative nazionali consentirebbero aggregazioni anche dei sistemi idrici integrati.

Come allora lasciarsi alle spalle l'attuale frammentazione? Costituendo un unico soggetto istituzionale che regoli il servizio attraverso l'estensione dell'Accordo di programma quadro e creando un gestore unico a partire dal sistema di grande approvvigionamento, in un'ottica di governo integrato delle risorse idriche e aperto alle Regioni coinvolte. In tale prospettiva, l'Acquedotto pugliese potrebbe porre a disposizione la propria storia e le sue

competenze per contribuire alla costruzione di un ambizioso progetto di sviluppo, capace di coinvolgere l'intera comunità meridionale. Un Aqp che è tuttora la più grande impresa a controllo pubblico operante nel servizio idrico integrato nell'Italia meridionale e uno dei maggiori protagonisti del comparto in Europa. L'Acquedotto S.p.A. gestisce - attingendo l'acqua da fonti di approvvigionamento multiple costituite da 4 imponenti invasi artificiali, 2 grandi complessi sorgentizi e da circa 200 pozzi, con 5 potabilizzatori e 5 impianti di affinamento - ben 41mila chilometri di reti, di cui 4.700 di grande adduzione, con 25mila chilometri di reti idriche e 16mila fognarie con 185 depuratori: un apparato infrastrutturale e tecnologico e un patrimonio professionale imponente, il suo, per assicurare ogni giorno ad un milione di utenze e ad oltre 4 milioni di abitanti, distribuiti in più di 260 Comuni anche di regioni confinanti, un bene comune e primario per eccellenza come l'acqua.

Un Acquedotto inoltre che nel biennio 2016- 2017, in un'analisi sugli investimenti delle 9 principali utility nazionali, è risultato al 2° posto alle spalle di A2A per gli investimenti realizzati per abitante servito, pari a 39 euro, rispetto ai 42 della prima. Una storia ormai ultracentenaria quella dell'Acquedotto che nell'ultimo secolo ha contribuito ad elevare



Peso:51%

radicalmente gli standard di vita, di sviluppo e di civiltà di una regione che era conosciuta come la «Puglia sitibonda». Un miracolo di ingegneria idraulica che, una volta costruito il ciclopico Canale principale, dapprima attinse alle sorgenti di Caposele in Irpinia, e poi, a partire dagli anni Settanta del Novecento, ha aggiunto alle loro acque quelle di cinque schemi idrici interconnessi (Sele-Calore, Fortore, Pertusillo, Jonico-Sinni e Ofanto) costruiti con eccezionale dispiegamento di risorse finanziarie, uomini e mezzi e che consentono ormai da tempo il trasferimento dell'acqua da un sistema all'altro secondo le necessità. È bene allora conoscerli tali caratteri strutturali dell'apparato di approvvigionamento idrico ge-

stito dall'Aqp, o almeno ricordarseli per chi li avesse dimenticati, quando a volte si polemizza, ma senza un'esatta cognizione di causa, sulla scarsità dell'acqua in certe località o in determinati periodi dell'anno, o sulle perdite in rete. Certo, gestire e mantenere in efficienza operativa un tale imponente sistema di adduzione e distribuzione esige competenze professionali e risorse finanziarie per investimenti e manutenzioni di assoluto rilievo.

Vediamo allora altri dati riguardanti la società, partendo da quello delle persone che ogni giorno assicurano l'esercizio di questo gigante: 2.000 addetti altamente qualificati, 140 dei quali sono

ingegneri specializzati e oltre 80 tecnici di laboratorio. Un valore della produzione nel 2017 di 528 milioni di euro, con costi di esercizio attestati a 361 milioni, ridotti dell'1% rispetto al 2016, e con un risultato netto di gestione pari a 19 milioni di euro, corrispondenti ad un incremento del 23% nei confronti dell'anno precedente. E poi ancora 184 milioni di gare aggiudicate, il 76% delle quali a fornitori locali, 245 mila tonnellate di fanghi prodotti nel 2017 nei 185 depuratori gestiti, con la successiva riduzione del volume e il loro riutilizzo. Ricerca perdite con tecnologie avanzatissime, e molteplici altre iniziative promosse per migliorare costantemente lo standard dei servizi offerti alla comunità, inserite in un grande piano di investimenti per il periodo 2018-2024, pari a 1.384 milioni di

euro 709 dei quali sostenuti dalle tariffe per l'erogazione del servizio, con interventi già avviati per 584 milioni e 800 per nuove iniziative in via di progettazione esecutiva.

Infine è doveroso ricordare che il massiccio programma di investimenti si è avviato nell'ambito di un disegno di profondo cambiamento dell'assetto organizzativo della società. Una sfida alta, insomma, quella in corso nell'Aqp, nella consapevolezza che tutte le grandi utility oggi, in Italia e in Europa, devono assegnarsi obiettivi sempre più ambiziosi per soddisfare le crescenti esigenze dell'utenza.

*Università di Bari



PEZZO DI STORIA Una fontanina dell'Aqp



BARI La splendida sede storica dell'Aqp



Peso: 51%